

Patria e scautismo

Marzo 2011

In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

Introduzione

Questo breve dossier intende approfondire alcuni aspetti dell'idea di Patria nello scautismo e del rapporto tra Patria-Italia e associazioni di scout e guide italiane, fornendo un contributo alla più generale riflessione innesca dal 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia.

Le tappe principali di questo approfondimento riguardano alcuni aspetti fondamentali.

Innanzitutto è evidente l'assenza di ogni forma di nazionalismo nel pensiero del fondatore e il legame inscindibile tra l'attaccamento al proprio Paese e la fraternità da realizzare a livello internazionale. L'attaccamento al proprio Paese è una concretizzazione del servizio verso il prossimo che inizia e si radica nella comunità storica più vicina e che si espande fino ad abbracciare la comunità più grande (tutti i popoli). Il rapporto inscindibile tra Patria e internazionalismo diventa la vera chiave per assicurare la pace tra i popoli. Inoltre come ricorda Alessandro Alacevich in un suo scritto del 2001, la formula originaria della Promessa in lingua inglese parla di "duty to the king", che apre ad un concetto più ampio rispetto al dovere verso la Patria (King è il simbolo di tutta una comunità che è fatta di patria, di tradizione, di storie e soprattutto di istituzioni).

In secondo luogo si evidenzia il legame stretto per la prima Asci tra dovere verso la Patria e scelta di Fede dell'associazione: dovere verso la Patria compreso nei doveri verso Dio e nell'amore del prossimo; obbedienza all'autorità in quanto iscritta in un disegno divino; dovere verso la Patria come concretizzazione della fraternità cristiana.

Nella seconda Asci progressivamente si tende ulteriormente a separare l'amor di Patria e i doveri verso la Patria dal nazionalismo esasperato che ha preceduto e sostenuto la seconda guerra mondiale. Inoltre si tende a spiegarlo e a renderlo comprensibile e concretamente apprezzabile anche da bambini e ragazzi. Ecco quindi le prove di classe sul patriottismo per gli esploratori (centrati sulla conoscenza di uno dei simboli della Patria contraddistinto dalla bandiera), una riflessione sul servizio militare che non lo motiva ma lo collega alla necessità di una difesa che potrà poi evolversi per effetto della crescita della collaborazione internazionale (l'Europa che verrà), il rinnovato legame dell'amor di Patria con la dimensione cristiana della comunità concreta e storica da servire, il collegamento tra l'amor di Patria e l'adesione ai valori della Costituzione.

Ancora, la riflessione in sede Asci stimolata dal centenario dell'Unità d'Italia, tema al quale nel 1961 "L'Esploratore" dedicò un numero monografico, offrendo materiale per comprendere il senso dell'unificazione del Paese e l'importanza per gli scout di "fare la propria parte" per il bene del Paese stesso, distinguendosi in modo netto da concezioni fasciste e nazionaliste e promuovendo lo studio dello Stato e delle istituzioni, italiani e europee (anche aiutando la costruzione di una cultura unitaria contro le contrapposizioni tra Nord e Sud). Ad un ideale di Patria per il quale bisogna essere pronti a combattere e morire occorre sostituire un ideale per il quale essere pronti a operare e a vivere.

Nell'Agì invece il dovere verso la Patria viene visto soprattutto nella partecipazione attiva, attenta, responsabile e fraterna ad una comunità, che bisogna innanzitutto conoscere ("scoperta

del Paese”) nella sua storia e nelle sue relazioni e che si lega alla scelta cristiana. Anche qui siamo lontani da ogni forma di nazionalismo; proprio per questo si può parlare di Patria come luogo e modo di realizzazione del senso della fraternità in coerenza con l’apertura alla fraternità internazionale.

Relativamente alla riflessione svolta in Agesci si prende in esame anzitutto il numero speciale de “L’Esploratore” del 1975 sulla Resistenza che appare momento costitutivo dell’identità nazionale italiana. Di essa si rafforza il carattere europeo di movimento per la riaffermazione della libertà e al quale lo Scautismo europeo (non solo italiano) diede un significativo contributo, ricordando figure ed esperienze significative. In particolare si riporta un articolo di Vittorio Ghetti sull’opposizione al fascismo e sull’attività svolta dalle Aquile Randagie e un articolo su quella che poi fu definita la “Giungla Silente”.

Concludono la riflessione l’articolo di Alacevich sulla formula della Promessa (e che ricorda come negli anni ’70 in una fase di risorgente neofascismo e di contrapposizioni ideologiche si preferì sostituire il termine “Patria” con “Paese”), un’editoriale di Giancarlo Lombardi sull’importanza di sentirsi parte di uno Stato di diritto (attaccamento alle istituzioni, duty to the king rivisitato), nonché una relazione di un incontro dedicato dal Consiglio Nazionale nell’ottobre del 1986 all’unità nazionale, federalismo e secessione. Da un intervento del professor Rusconi in quell’occasione emerge un’idea di patriottismo come affetto verso la democrazia e la cultura di appartenenza al proprio paese, nonché la richiesta allo scautismo di contribuire a costruire un linguaggio nuovo nel quale esprimere (in modo comprensibile per i più giovani) concetti di vincolo, cittadinanza, unione storica.

Un compito, quest’ultimo, che ci attende ancora oggi.

Michele Pandolfelli
Incaricato nazionale alla documentazione

Patriottismo non fa rima con egoismo (nazionale)

Il senso dell'attaccamento alla Patria e della fraternità internazionale (anche come mezzo per arrivare alla pace) nel pensiero di B.-P.

Il vero patriottismo

Molti paesi insegnano ai loro figli il patriottismo, ma troppo spesso si tratta di falso patriottismo, che si contenta di agitare bandiere e di spingere in alto il proprio Paese sopra gli altri. Uno spirito più ampio e generoso è necessario per un patriottismo più autentico, tale da riunire, con la pratica di uno spirito di reciprocità disinteressata, i vari settori e fazioni insieme in un tutto unico, e tale da estendere tale spirito così da guardare al di là delle frontiere o degli interessi particolari del proprio Paese e da considerare con comprensione le aspirazioni degli altri. Il vero patriota saprà vedere le cose dal punto di vista del proprio vicino oltreché dal proprio, e cooperare con lui anziché prepararsi a combatterlo.

Naturalmente penserete che tale idealismo sia assai bello, ma utopistico e non attuabile. Si deve ricordare tuttavia, che nessun serio tentativo è stato finora fatto per instillare tali idee nella mente e nel modo di agire della generazione attuale o di quella futura, le quali non sono mai state educate a tale spirito.

E' proprio questo tipo di mentalità che cerchiamo di sviluppare negli scouts e nelle guide, con risultati fino ad oggi estremamente incoraggianti. Noi insegniamo loro, oltre alla salute fisica e a un carattere forte, anzitutto il Patriottismo per il loro Paese, il sostegno di esso alle autorità costituite, e la ricerca dell'unità e della concordia all'interno dei suoi confini; in secondo luogo, la buona volontà e la cooperazione coi loro fratelli in altri Paesi.

Per promuovere questo secondo punto teniamo ogni quattro anni un raduno internazionale o "jamboree", in cui i contingenti vengono da tutti gli altri Paesi per accamparsi insieme, imparare a conoscersi e a comprendersi a vicenda e formare amicizie reciproche.

La sola base vera e solida per la pace nel mondo è lo sviluppo di un carattere aperto e generoso negli stessi popoli, che renda loro possibile di formare una comunità unita nel loro Paese e allo stesso tempo essere dei vicini amichevoli e pieni di simpatia per gli altri popoli. Il sospetto reciproco e la paura attualmente esistenti tra le nazioni devono essere sostituiti da comprensione e amicizia reciproca. L'esperienza scout ha mostrato che ciò è possibile, se i popoli sono educati a questo spirito in giovane età.

Jamboree, luglio 1935

riportato in: Baden-Powell, *Taccuino*, Fiordaliso, 2008, pp.273-274

Patriottismo mondiale

Uno dei risultati della Grande Guerra è stato lo sviluppo delle aspirazioni nazionali di un certo numero di piccoli Stati che prima non erano stati assorbiti da più grandi Potenze.

Contemporaneamente in varie parti del mondo altri Stati sono cresciuti da modesti inizi, attraverso un'evoluzione pacifica, sotto l'impulso di un onesto sforzo nazionale.

Ciò ha comportato, in molti Paesi, una nuova ondata di patriottismo. Il pericolo è che questo patriottismo possa assumere una dimensione ristretta e spingere ogni Paese a pensare solo a se stesso, alla sua situazione, al suo benessere.

Le nazioni, come gli individui, devono ancora imparare che il più grande ostacolo al progresso, alla prosperità e alla felicità è l'egoismo. A questo difetto – sia a livello personale che collettivo o nazionale – sono dovute la maggior parte delle nostre difficoltà.

Una delle primordiali esigenze odierne è una concreta educazione all'altruismo: è questo il motivo per cui la disponibilità e il servizio verso il prossimo hanno tanta parte nel programma dello scautismo e del guidismo. “Buona volontà e cooperazione” è la parola d'ordine del nostro Movimento, e quando essa viene ad esser veramente messa in pratica in un Paese, quando il bene comune è promosso da tutti al di là degli interessi delle classi, dei partiti o delle confessioni religiose, quando tutti offriamo anziché cercare di arraffare, allora veramente vedremo la Pace e la Prosperità regnare tra di noi. Oggi però la prosperità e la pace di un Paese non dipendono interamente dalla loro organizzazione all'interno delle frontiere nazionali, ma piuttosto dalle sue relazioni con altri Paesi, con i vicini che lo circondano. Perciò il patriota che veramente vuole aiutare il proprio Paese deve avere un patriottismo più ampio e superare la mera esaltazione del suo Paese estendendo invece la sua buona volontà alle altre nazioni che insieme formano la cittadinanza del mondo.

Tocca a noi membri della razza umana, dopo l'ultimo catastrofico sfogo del nostro cattivo umore, coltivare in noi uno “spirito di corpo” universale. Non dovremo limitarci a cercare di rendere i nostri rispettivi Paesi “dimore degne di eroi” (come amiamo descriverli), ma, andando oltre, dovremo fare del mondo un posto tale da poter esserne orgogliosi in quanto membri della famiglia universale.

Jamboree, ottobre 1923

riportato in: Baden-Powell, *Taccuino*, Fiordaliso, 2008, pp.249-250

“Un amico di tutto il mondo”

Ricordate anche che uno Scout non è soltanto amico di coloro che gli vivono accanto, ma “amico di tutto il mondo”. I fratelli non lottano uno contro l'altro. Se facciamo amicizia con i nostri vicini d'oltremare in Paesi stranieri, e se questi si manterranno nostri amici, non avremo bisogno di combattere. E questa è di gran lunga la migliore maniera di impedire guerre future e di essere sicuri di una pace durevole. (...)

Come Scout possiamo oggi visitare moltissimi Paesi diversi in ogni parte del mondo e trovare fratelli e sorelle scout in ciascuno di essi, tutti operanti sotto la stessa Legge e Promessa, tutti impegnati nelle stesse attività scout. Già migliaia di Scouts di diversi Paesi fanno regolarmente viaggi in altri Stati, scambiandosi visite: in tal modo essi hanno la gioia di vedere come sono fatti gli altri Paesi, e ciò che importa di più, cominciano a conoscersi reciprocamente come amici e non come semplici “stranieri”.

Diventando Scout ti unisci ad una grande moltitudine di ragazzi appartenenti a molte nazionalità ed avrai amici in ogni continente.

Questa fratellanza scout è per molti lati simile ad una crociata. Gli Scouts di ogni parte del mondo sono ambasciatori di buona volontà, che fanno amicizia ed abbattano ogni barriera di razza, di credo religioso, di classe sociale. Questa è certamente una grande crociata. Io vi suggerisco di fare del vostro meglio in quest'opera, giacché presto sarete uomini, e se dovesse nascere una contesa tra Paesi, sarà su di voi che ricadrà il fardello della responsabilità.

Le guerre ci hanno insegnato che se un Paese cerca di imporre il suo particolare punto di vista agli altri, è fatale che seguano crudeli reazioni. Una serie di Jamborees mondiali ed altre riunioni di Scouts provenienti da molti Paesi diversi ci hanno invece insegnato che attraverso l'esercizio della tolleranza e dello scambio reciproci nascono la simpatia e l'armonia. Questi Jamborees hanno dimostrato quale solido legame sia la Legge scout tra i ragazzi di ogni Paese.

Possiamo fare campi assieme, fare uscite assieme e godere di tutta la gioia della vita all'aria aperta, e così dare una mano a forgiare una catena di fraternità. Se siamo amici, non vorremmo litigare tra di noi. Coltivando le nostre amicizie, come quelle cementatesi nei nostri grandi Jamborees, prepariamo la via alla soluzione dei problemi internazionali, ottenuta per mezzo di discussioni di carattere pacifico. Ciò avrà un effetto vitale e di lunga portata in tutto il mondo per la causa della pace. Prendiamo quindi l'impegno di fare assolutamente il massimo che potremo per stabilire l'amicizia tra gli Scouts di tutti i Paesi, e per contribuire a sviluppare la pace e la felicità del mondo e la buona volontà tra gli uomini.

Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, Fiordaliso, 2006, pp.352-354

Lo scoutismo e la pace mondiale

Più che mai ho adesso la sensazione che per mezzo dello spirito di fratellanza degli scouts, estesosi in tutto il mondo, potremo fare il primo passo verso una pace internazionale riportando un concreto risultato. Tale pace non può ottenersi con leggi, ma solo esser fondata su un reciproco sentimento di fratellanza tra i popoli. Quando questa lotta europea sarà terminata e i vari Paesi si saranno resi conto, a seguito di questa tremenda lezione, di quale delitto sia la guerra, il progetto di stabilire una pace internazionale su una base permanente potrebbe essere doppiamente più facile qualora la gioventù di ogni Paese fosse rinnovata dallo spirito di comunità della fratellanza scout.

Baden-Powell, *Taccuino*, Fiordaliso, 2008, pp.240-241

Amor di Patria e Amor di Dio

Patriottismo e cattolicesimo nella prima ASCI

Manuale per gli Allievi Ufficiali

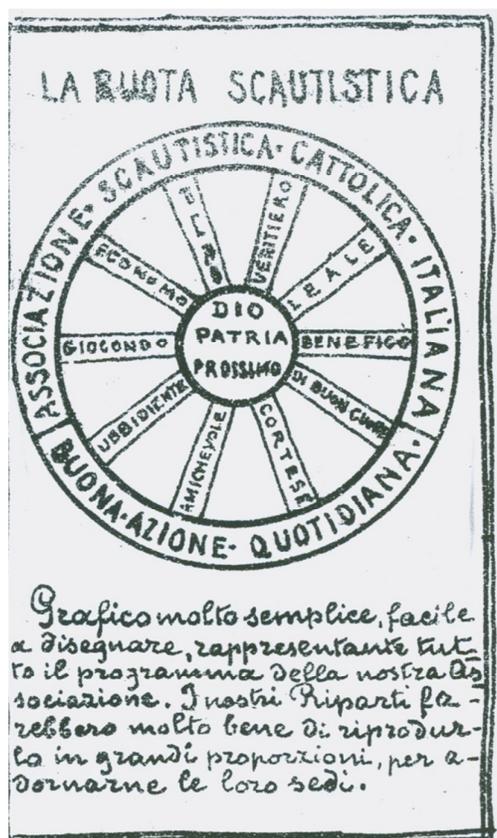
Il proprio dovere verso la Patria è, come tutti gli altri doveri, già compreso nei doveri verso Dio. Esso significa che noi dobbiamo non soltanto amare il nostro paese, astrattamente, od anche seguendo semplicemente il naturale impulso che si prova verso il luogo che ci vide nascere e racchiude tutti i nostri più cari ricordi, i nostri affetti, tutti i nostri interessi.

Noi dobbiamo fare il nostro dovere, lealmente non solo verso la Patria, dirò così, naturale, ma anche verso la Patria politica, quella che si personifica nelle autorità e nelle leggi.

Alle autorità, qualunque esse siano, *etiam disculis*, dobbiamo rispetto, dobbiamo obbedienza; alle leggi dobbiamo osservanza, anche con rinunzia delle nostre aspirazioni, anche con sacrificio delle nostre tendenze.

Solo quando ci sembri evidente, indiscutibile, il contrasto tra legge umana e la legge divina, dobbiamo, senza esitazione, dare a questa il primato sopra quella. Ma anche nel caso di assoluta certezza nella via da tenere, prima di rifiutare obbedienza alla legge umana, perché in contrasto con la legge divina, sarà nostro dovere di domandar consiglio al direttore spirituale, per evitare di errare in cosa di grave conseguenza.

Mario di Carpegna, *Stadium*, 1917, n. 3, p.8



L'Esploratore, 1919, n. 14, p.[3]

Sunto schematico per conferenze di propaganda scautistica

Lo scautismo piace agli educatori ed ai Governi

perché produce e coltiva buoni cittadini, utilissimi anche per la guerra, specialmente come attività preziose nelle opere benefiche e sollievo delle private e pubbliche sventure. (...)

Doveri verso la Patria

I doveri verso la Patria vengono subito appresso ai doveri verso Dio. L'amor di Patria, senza l'amor d'Iddio, è una forzatura, un'artificiosità senza base, effimera quanto appariscente, l'amor d'Iddio disgiunto dall'amor di Patria è semplicemente un'assurdità da idioti, inventata dallo spirito maligno e sfruttare per gli idioti con satanica perseveranza.

Mario di Carpegna, *L'Esploratore*, 1920, n. 8, pp.[4-5]

Ci hanno domandato ...

Esploratori? Chi siete e che volete?

Stretti ad un patto indissolubile di fraternità cristiana noi abbiamo inteso la legge di Dio che dice: purezza ed amore; abbiamo inteso la voce della Patria, che dice: devozione; abbiamo inteso l'appello della vita che dice: dovere.

Purezza ed amore fraterno a Dio chiediamo, sotto i liberi cieli, sul monte, sul piano, sul mare, in serena semplicità; e devozione offriamo alla Patria, sulle tombe de' suoi Caduti; e ai doveri della vita, con le rinunzie e con il provvido, disinteressato aiuto del prossimo, ci teniamo preparati.

Uniti in fraterna comunione, al disopra di ogni divisione di casta e di classe, ci addestriamo ad umili e rudi lavori; allo spirito e alle membra diamo letizia e fermezza di canti e di giuochi; sperimentiamo nella disciplina dura e serena, la vita del campo, d'onde, con il tricolore, salgono ogni mattina la nostra prece a Dio e l'inno alla Patria.

Noi vogliamo pura, felice e forte l'Italia nostra, esempio di civiltà, di giustizia e di pace tra le Nazioni; noi, in Cristo fratelli, ci offriamo alla carità di Lui, nella Patria e nel mondo: e dinnanzi a Dio ed alle nostre bandiere, tendiamo la destra e l'anima della Promessa del servizio fedele.

Noi vogliamo essere i figli devoti; i buoni fratelli; i fidi e forti custodi del domestico focolare dell'onore: in sincerità ed umiltà, liberi e fieri, sdegnamo le schiavitù del mondo; in distacco e sobrietà, vogliamo sana, con il corpo, l'anima; assidui rammentatori delle glorie patrie e delle umane memorie, in nome del passato, prepariamo alla Patria le vie gloriose dell'avvenire!

L'Esploratore, 1927, n. 1, p.28

San Giorgio! ... Italia!

Questo grido che si sprigiona gioioso ed entusiasta dal petto dei giovani Esploratori Cattolici dell'ASCI tutte le volte che il vessillo della Patria s'innalza in mezzo ai loro accampamenti, tutte le volte che si vuole con letizia porgere un saluto collettivo, questo grido si è ripetuto e si ripete particolarmente in questi giorni dalla nostre giovani scorte che festeggiano il Santo Giovane Cavaliere protettore universale dei Giovani Esploratori.

Questo saluto collettivo è l'espressione degli ideali ai quali debbono essere ispirati tutti gli atti di coloro che hanno promesso di osservare fedelmente la legge dell'ASCI: Religione e Patria.

Mossi da questi ideali i giovani esploratori praticamente esplicano la loro attività al solo fine di onorare Iddio sempre, di essere utile al proprio Paese a costo di qualsiasi sacrificio, e ciò fanno principalmente col cercare il bene degli altri in ogni circostanza, con effettuare per abitudine, con umiltà e senza ostentazione numerose buone azioni.

Possiamo dire che tutto il metodo di educazione scoutistica tende principalmente ad abituare il giovane a fare numerose buone azioni verso gli altri. Si compiono esercizi fisici che irrobustiscono il corpo dei nostri giovani, non per formarne atleti o campioni, ma perché con la maggior resistenza gli esploratori possano essere utili agli altri senza affaticarsi. Si abitua gli esploratori per mezzo di giuochi ed allegria, non solo perché i ragazzi possano divertirsi; ma perché nel loro aspetto sempre gioviale possano più facilmente addolcire i dolori degli altri. Nello scautismo vengono abituati i giovani ai lavori più variati sia per il passaggio di classe, sia per l'acquisto dei distintivi, perché nel modo migliore siano sempre preparati a rendere servizi agli altri.

Sa il giovane esploratore che nel fare il bene al suo prossimo egli onora Gesù Cristo medesimo, il quale disse che tutto ciò che di bene si fosse fatto agli altri per amor suo, doveva ritenersi fatto a Lui stesso.

Sa il giovane esploratore che nel bene che egli rende ai suoi simili, egli serve anche la Patria sua, che tanto sarà più grande, quanto più i suoi figli sapranno con fraterna concordia sacrificarsi gli uni per gli altri.

Per questo è stato scelto San Giorgio a protettore dei giovani esploratori, perché il Santo Cavaliere che per il bene degli altri scende a combattere vittorioso il terribile drago famelico, e che perciò fu ritenuto il protettore della cavalleria antica, possa essere d'esempio a questi piccoli cavalieri moderni, e guidarli e proteggerli perché siano sempre fedeli alla loro Legge e alla loro Promessa.

Sì, possiamo chiamare i nostri giovani esploratori piccoli cavalieri, perché al pari dei cavalieri antichi essi sono mossi dallo stesso sentimento di Fede sincere verso Dio, verso il suo Figliuolo Divino, verso la sua Chiesa; di Speranza fondata che il Signore non li abbandonerà mai nelle loro opere di bene; di Carità ardente con la quale sono sempre pronti a qualunque sacrificio a vantaggio degli altri.

Piccoli Cavalieri della Carità i Giovani Esploratori Cattolici Italiani, consci della loro piccolezza e umiltà, e orgogliosi del gran bene che le loro piccole buone azioni possono apportare alla Religione e alla Patria, si presentano col volto ilare, irradiato di luce soprannaturale avanti al loro Santo protettore e guida, e con tutto il cuore, con tutta l'anima gridano ancora una volta: San Giorgio! ... Italia! ...

S.P., *L'Esploratore*, 1927, n. 4, pp.73-74

Per una Patria senza miti

Verso un'idea più "umana" di Patria nella seconda ASCI

Norme Direttive 1949

Prove per l'Esploratore Semplice

Patriottismo Conoscere la storia della bandiera italiana, che cosa rappresenta e quali sono i doveri dell'Esploratore a riguardo; conoscere e saper applicare le modalità per la corretta esecuzione dell'issa e ammaina bandiera.

Asci, *Norme Direttive*, Fiordaliso, 1949, p.48

Norme Direttive 1964

Prove per l'Esploratore Semplice

Educazione civica Attraverso un lavoro di ricerca personale, apprendere la storia della bandiera italiana e disegnarne e riprodurne i vari tipi che si sono susseguiti nella storia.

Sapere cosa rappresenta la bandiera italiana e quali sono i doveri dell'Esploratore verso di essa. Conoscere e saper applicare le regole dell'issa e dell'ammaina bandiera e saperla eseguire secondo il Cerimoniale dell'ASCI. Conoscere l'inno nazionale. Ricercare e illustrare un particolare interessante (opera d'arte, monumento, cimelio, ecc.) legato alla storia antica o moderna della propria città. Conoscere le norme di circolazione per pedoni e ciclisti.

Prove per l'Esploratore di Seconda classe

Educazione civica Conoscere l'organizzazione amministrativa del proprio Comune.

Riconoscere almeno 10 bandiere di nazioni europee. Attraverso il Gonfalone comunale e le sue origini storiche, conoscere nelle grandi linee la storia della propria città o del proprio paese. Conoscere almeno nelle principali caratteristiche (specializzazioni, insegne, distintivi, ecc.), i gruppi militari aventi sede nella propria zona. Conoscere i principali cartelli della segnaletica stradale.

Prove per l'Esploratore di Prima classe

Educazione civica Conoscere, almeno a grandi linee, la Costituzione, l'ordinamento dello Stato italiano e gli organismi nei quali si concretizza l'idea europea. Ricercare l'ubicazione e conoscere gli scopi delle principali istituzioni assistenziali, nonché dei servizi di pubblica utilità, esistenti nella propria zona. Sapersi disimpegnare per sé, e per gli altri in evenienze usuali (ad es.: spedizione bagaglio, piccola operazione bancaria, richiesta di certificati, compilazione di c.c.p., consultazione di orario ferroviario, ecc.).

Asci, *Norme Direttive*, Fiordaliso, 1964, pp.70-78

Il servizio militare e il rover

Perché devo essere chiamato e vengo effettivamente chiamato a prestare il servizio militare e perché devo aderire a tale chiamata?

Ecco: se dovessi scrivere - per ipotesi assurda - per dei giovani di venti o più anni fa risponderei senz'altro: *perché la Patria lo vuole*; e sarei sicuro di trovare tutti consenzienti. Ma io so di scrivere per i giovani di oggi, per giovani cioè che hanno vissuto un'amarissima esperienza, per giovani per i quali, proprio a causa di tale amara esperienza, il concetto di Patria e soprattutto la realtà della Patria, sono tutt'altro che chiari, quando addirittura non costituiscano qualcosa di unicamente sentimentale e per ciò stesso irreali.

Per questi giovani io devo dire una cosa ben più concreta, questa: se noi italiani (ma evidentemente ciò vale anche per i cittadini di tutte le nazionalità) fossimo certi che nessuno vorrà mai disturbare il nostro lavoro, insidiare le nostre famiglie e i nostri beni e soprattutto la nostra libertà, insomma se fossimo certi che nessuno dei popoli (badate: parlo di popoli, non di Stati) che vivono al di là delle nostre frontiere vorrà mai entrare nel nostro territorio, per toglierci quello che è sacrosantamente nostro e cioè non tanto i beni materiali (ché questi si potrebbero sempre recuperare), ma i beni spirituali, quelli senza dei quali nessuno di noi può considerarsi vera e integra persona umana; se, per esempio già si fosse formata, per lo meno fra tutti i Paesi d'Europa quella Unione Europea (di cui oggi tanto si parla, ma che è ancora di là da venire!) che, eliminando le frontiere sul piano politico ed economico, eliminerebbe anche i motivi stessi per il realizzarsi dei timori di cui sopra; se fosse possibile tutto ciò, oh allora è chiaro che parlare di servizio militare sarebbe assurdo e sarebbe assurdo perché inutile.

Purtroppo, invece, la realtà è ben diversa.

Quei timori non sono affatto illusori, ma corrispondono ad una possibile realtà (anzi per certi popoli sono già una realtà). E non lo sono perché in ogni tempo dura la realtà dell' *homo homini lupus* è stata sempre accanto per l'appunto all'uomo, sia come singolo che come membro di una collettività, per ricordargli che le ambizioni, gli egoismi, la smania di predominio degli altri uomini sono minaccia continua alla sua sicurezza, alla sua tranquillità, alla sua libertà, alla sua stessa vita.

Per questo, in ogni periodo della storia - anche quando il problema della difesa era *tecnicamente* meno complicato di quello odierno - gli uomini - cioè coloro che per doti naturali possono rispondere allo scopo, soprattutto in quell'età in cui tali doti possono offrire i maggiori risultati, si sono preoccupati di prepararsi individualmente e collettivamente a difendere se stessi, le proprie famiglie, e le proprie istituzioni.

Giuseppe Mira, *Strade al sole*, 1951, n. 2, pp.20-23

Idea di Patria e amore verso la Patria nel Lupetto

Il problema che ci poniamo, secondo le *Direttive*, e per contribuire a quella formazione integrale del Lupetto a cui noi teniamo, è: dare al Lupetto l'idea di quella particolare collettività umana che è la Patria; e portarlo ad amare questa collettività. Ci proponiamo in particolare di *dargli l'idea* di Patria, perché spesso il Lupetto un'idea esatta non ce l'ha, per la difficoltà stessa di concepire, alla sua età collettività al di fuori del suo orizzonte normale.

Fargli amare la Patria, perché è stato detto "amatevi gli uni con gli altri" e "ogni individuo sia soggetto alle Autorità"; alle Autorità, cioè, della collettività organizzata.

E subito ci si presenta una difficoltà: quella di non cadere nel mito. Siamo in un periodo di irrazionalità diffusa; e anche l'idea di Patria è stata costruita come una mostruosa entità posta, sola, contro tutte le altre Patrie, e spesso anche contro tutte le altre collettività, anche le più degne di

rispetto: Chiesa, famiglia, ecc. Altre volte è stata la Razza ad essere trasfigurata, oppure ancora altre entità. Tutte queste hanno voluto trascendere – esse che erano la realtà, puramente terrene – la persona umana, che ha una dignità non solo terrena; e per questo motivo l’hanno umiliata.

Noi vogliamo tenerci lontano da queste aberrazioni.

Io credo che sarebbe una strada, forse sicura, per dare al Lupetto una giusta idea della Patria: ma occorre stare attenti a non scivolare nell’astruso.

Potremmo allora tentare di rovesciare la prospettiva comune per cui si parte dalla persona-cittadino per risalire alla collettività-patria; presentando al Lupetto, per prima cosa, la collettività più importante per l’uomo, e la sola che sia di natura soprannaturale: il Corpo Mistico non è un concetto facile. Non sarà male, anzi, che ognuno di noi, prima di entrare in materia, si faccia dare una piccola spiegazione da Baloo. C’è però un passo di S. Paolo che esprime con semplicità tutta la meravigliosa bellezza del concetto: *“Perché come in un solo corpo abbiamo molte membra, così siamo molti in un solo corpo nel Cristo, e a uno a uno membra gli uni degli altri”*.

Le parole stesse dello Spirito Santo possono essere lette ai Lupetti, che, credo, le capiranno.

Poi, starà a noi di fare intendere, chiarito il concetto, e con parole semplici, tutta la sua portata rivoluzionaria; come noi si sia in giuoco tutti insieme, solidalmente, gli uni con gli altri; come, con l’Incarnazione, la Storia sia diventata l’avventura del genere umano, teso collettivamente verso la morte di ognuno e di il giudizio di tutti.

E se qualche Lupetto avrà delle difficoltà, allora interverrà Baloo, e la sua parola dissiperà ogni dubbio.

Dal Corpo Mistico, collettività soprannaturale, scenderemo ai singoli uomini; e diremo ai Lupetti, che, per la loro stessa natura, gli uomini non vivono soli, ma in collettività; e che una collettività molto importante è la Patria, sotto il suo duplice aspetto di popolo e di organizzazione terrena. Parleremo della nostra Patria, la paragoneremo al Branco, e alla famiglia, e diremo quali i doveri di un buon Lupetto (e di un buon cristiano) verso la Patria.

Rocco Cacopardo, *Attorno alla rupe*, 1952, n. 5, pp.127-129

Amore di Patria

Il rinnegamento del sentimento patrio è un fenomeno che si è alquanto diffuso, come triste conseguenza della crisi che abbiamo subito.

In alcuni paesi si è andati dal piccolo uomo che si è chiuso nell’egoismo individuale irridendo a qualsiasi considerazione collettiva, fino al giornalista che ha affermato pubblicamente di aver desiderato la sconfitta.

Si va da chi organizza scioperi che indeboliscono evidentemente la Nazione, fino a chi antepone con dichiarazioni solenni la disciplina di partito alla Patria; da chi prepara l’inflazione per proprio inconfessabile tornaconto, fino a chi arrota il coltello nell’ombra preparando la guerra civile, e non è detto che manchi chi sommi insieme queste varie vergogne.

In tali circostanze l’Amor di Patria è un accento che tutti gli onesti desiderano riascoltare: troppe Patrie sono state travolte dalla guerra, troppe bandiere sono andate nel fango.

C’è una nobiltà nella tradizione di Patria, ed è amaramente noto come l’etichetta dell’internazionale abbia suscitato nella nostra generazione schiere di traditori.

Neanche agli stranieri piace colui che non ama la propria Terra; è uno sperduto dell’umanità, un avventuriero che non attira la fiducia di nessuno.

Padre R. Lombardi SJ, *Strade al Sole*, 1956, n. 6, p.5

La Costituzione ha dieci anni

Il nostro Paese ha celebrato – in verità con alquanto freddezza – il decennale della Costituzione Repubblicana.

C'è da chiedersi a che cosa servono le commemorazioni quando si tratta di cose poco sentite. I casi sono due: o si tratta di cose o persone morte e sepolte in tutti i sensi – come la buon'anima di Garibaldi – e allora ogni tentativo di commemorazione risulta alquanto pietoso, come quello dei mangiapreti che, per fare onore a Garibaldi, hanno ricordato di lui gli atteggiamenti più volgari e meno intelligenti; o si tratta di cose che ancora si vive e si deve vivere, e allora è utile una ripresentazione, direi, descrittiva di ciò che si vuol ricordare, in luogo dei discorsi altisonanti.

Ci troviamo di fronte a un fatto preciso: lo Stato italiano si è riunito, riamalgamato, ricostruito in buona parte, dopo lo sfacelo materiale e morale della dittatura e della guerra, nel segno di alcuni valori; questi valori sono chiaramente espressi nel testo che è stato steso, attraverso un immane lavoro di “équipe”, da un folto gruppo di uomini; alcuni di essi non sentivano certi valori che per altri erano fondamentali; altri pensieri erano invece comuni a tutti, e fornirono – anche in considerazione del momento storico che si attraversava – la carica necessaria a dar vita alla Costituzione: libertà e pace. Non è colpa mia se queste due parole, divenute preda dei comizianti, puzzano di retorica; in realtà ci sono state trasmesse attraverso i secoli con un significato inequivoco, che ogni tanto va riaffermato.

Su questi valori viviamo, se sulla carta costituzionale vive lo Stato italiano di oggi, quello che dobbiamo amare e servire, e che dobbiamo dunque conoscere più e meglio che la storia del Risorgimento, al contrario di quello che la scuola ci induce a fare. (...)

Quando abbiamo promesso di compiere il nostro dovere verso la Patria, non intendevamo solo assicurare che al campo avremmo fatto l'alzabandiera; era inteso che ci saremmo sforzati di attuare la legge scout anche nei riguardi della comunità che ci circonda, e in particolare nei riguardi dello Stato, che costituisce la moderna dimensione comunitaria più sentita, per motivi storici e organizzativi.

Dobbiamo meritare la fiducia dello Stato, e quindi dobbiamo ad esso la nostra lealtà, il nostro servizio, la nostra obbedienza, la nostra laboriosità; e, sempre “ai sensi della legge scout”, dobbiamo mettere al suo servizio le doti particolari che lo scautismo avrà cercato di sviluppare in noi; l'amore fraterno, la cavalleria, la semplicità, l'ottimismo, la purezza delle intenzioni.

Nino Cascino, *Strade al sole*, 1958, n. 2, pp.4-5

Unità d'Italia: fare la nostra parte

La celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia nei numeri de "L'Esploratore" e "Strade al Sole" del 1961

1861 – 1961

Questo numero dell'Esploratore dedicato al Centenario dell'Unità d'Italia vuole essere un atto di fede e d'amore verso la Patria. Ottima idea quella dei fratelli Piemontesi, ai quali la Redazione è stata lieta di offrire la collaborazione per realizzare il numero, quale fraterno omaggio alla Regione che dette vita all'Unità d'Italia, e che oggi è il cuore delle celebrazioni centenarie.

Queste pagine ci aiuteranno a conoscere meglio gli eventi, gli artefici e lo spirito di un secolo di storia, e ci mostreranno inoltre come gli scouts piemontesi hanno fattivamente vissuto, nel nostro stile, la grande ricorrenza.

Non basta infatti rievocare e celebrare: dobbiamo "far la nostra parte" perché l'unità e la grandezza della nostra Terra natale – pur in una visione più vasta che unisca fraternamente gli uomini e le Nazioni, si conservino, si rafforzino, siano sempre più degne di coloro che per esse hanno lavorato, lottato, realizzato imprese grandiose, pagato con la sofferenza e con la stessa vita.

Sarete voi ragazzi di oggi – non lo dimenticate – a dare un volto e una continuità alla Patria, domani.

"Estote parati" anche per questo compito. Ve lo chiedono la Legge e l'esplicito impegno d'onore della Promessa: il vostro studio, il vostro lavoro, l'abitudine all'ordine e alla cosciente disciplina, l'altruismo e il senso del servizio civico, l'obbedienza alle leggi e la consapevolezza dei doveri e dei diritti propri e altrui, faranno di voi gli uomini liberi e capaci, perché preparati a giocare validamente il vostro ruolo di cittadini, fieri della Patria chela Provvidenza ha loro assegnato, ma aperti a quello spirito di umana e fraterna solidarietà, che non conosce frontiere e razze.

E cedo la penna a B.-P.:

"I vostri progenitori hanno lavorato sodo, combattendo duramente, e sono morti in gran numero per dare a voi la vostra Patria. Non fate ch'essi debbano, guardando in giù dal Cielo, vedervi bighellonare oziosi, con le mani in tasca, senza far nulla per mantenerla florida. E ricordate ancora che uno scout non è soltanto amico di coloro gli vivono accanto nella sua Terra, ma amico di tutti. I fratelli non lottano uno contro l'altro. Se facciamo amicizia con i nostri vicini d'oltremare, in nazioni straniere, e se questi si manterranno nostri amici, non avremo bisogno di combattere. E questa è di gran lunga la miglior maniera di impedire guerre future e di essere sicuri di una pace durevole".

Ripensate spesso queste idee, particolarmente quando salutate il tricolore e lanciate il nostro grido, pronunciando il caro nome: Italia!

Gino Armeni, *L'Esploratore*, 1961, n. 11, p.323

La Patria

Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio per servire ...

... LA PATRIA ...

Che cosa è la Patria? Per noi è l'Italia, la bella penisola mediterranea in cui siamo nati e che, proprio cento anni fa, liberatasi dal dominio straniero si proclamò nazione unita, libera e

indipendente. Ma l'Italia non è fatta solo di geografia e di storia, la Patria che abbiamo promesso di servire è fatta di cose serie e importanti che toccano da vicino il nostro cuore e impegnano tutte le nostre energie. La Patria è l'unione di tutte le nostre famiglie; è essa stesa una più grande famiglia; come figli fedeli dobbiamo essere fieri di Lei, disposti a farle onore, a difenderla, a dimenticare i nostri interessi privati per il suo interesse. Un grande italiano, Alessandro Manzoni, sintetizzo in poche parole quella che è la sostanza della Patria unita, e scrisse:

... Una d'armi, di lingua, d'Altari,
di memorie, di sangue, di cor ... (...)

Bisogna amare l'Italia; amarla al punto di essere disposti a sacrificare qualcosa di nostro per Lei. Al giorno d'oggi si parla poco di "Amor di patria"; sembra che tutti pensino soltanto ai fatti loro, al benessere personale, con egoismo e con avidità; si scrive "patria" con "p" minuscola; sembra che ci si vergogni di essere italiani. Il cuore d'Italia si è fermato?

Non certo per noi scouts dell'ASCI; per noi che un giorno abbiamo promesso. Servire la Patria significa fare sempre il proprio dovere, tenere con onore il proprio posto nella società, essere sempre disposti a fare qualcosa per gli altri, dimenticando l'interesse personale e combattendo l'egoismo.

A questo ci impegnammo con la Promessa; questo confermiamo ogni volta che al campo alziamo la Bandiera con i tre colori sacri della Patria; questo vogliamo fare non per calcolo o per guadagno ma per amore; questo è il cuore dell'Italia, e tu, esploratore italiano, devi promettere di farlo battere con tutte le tue forze, di non lasciarlo fermare mai.

Ottavio Losana, *L'Esploratore*, 1961, n. 11, pp.324-326

Scoutismo e Fascismo

Lo scout Alberto Giacomini, di Roma, ci ha scritto una lunga lettera, il cui contenuto è praticamente riassunto in questa domanda:

"Può uno scout simpatizzare per le idee sostenute dal Movimento Sociale Italiano (MSI) ed essere eventualmente iscritto alla Giovane Italia (Associazione giovanile promossa dal MSI)?"

Sappiamo che una risposta precisa può interessare non solo Alberto, ma anche un notevole numero di scouts, abitanti in grandi città, nelle quali si è tentato di propagandare, specialmente tra gli studenti, ideologie fasciste.

Rispondiamo quindi pubblicamente al quesito postoci.

Ci sono almeno tre buone ragioni che ci fanno ritenere incompatibili lo scoutismo e il fascismo (qualunque sia la nuova formula sotto cui esso si presenta).

- Lo scoutismo è per il metodo della libertà e della tolleranza, crede che la verità possa diffondersi mediante il sereno colloquio fra uomini di diverse opinioni, che il bene possa propagarsi tramite il moltiplicarsi dei contatti umani fra gli uomini diversi per razza e per cultura, in un clima di amicizia e di fraternità. Il fascismo è per i suoi principi una dittatura: crede che esistano razze e ideologie predestinate al dominio; vuole imporre una falsa uniformità con la violenza; il fascio, suo emblema è divenuto espressione dell'unità imposta con i manganelli.

- Lo scout ama la sua Patria e cerca di servirla con la sua serietà di vita, con il suo impegno professionale, con la sua lealtà di cittadino, senza bisogno di odiare nessuno e di esaltarsi in fantasie di predominio. Il fascismo è nazionalismo esasperato e necessariamente sfocia nel militarismo aggressivo: per sentirsi patriota il fascista ha bisogno di odiare qualcuno, di sognare la guerra di conquista, la potenza e l'impero.

- L'incompatibilità fra fascismo e scoutismo è dimostrata dalla storia stessa: quando il fascismo giunse al potere, soppresse gli scouts realizzando in loro vece quella caricatura dello scoutismo che fu l'Opera Nazionale Balilla (ONB, trasformata poi in GIL o Gioventù Italiana del Littorio). La bella uniforme scout fu modificata in un'assurda divisa per parate militari e l'idea

scout di preparazione alla vita fu deformata in un motivo imperialistico di preparazione alla guerra di domani.

Potremmo aggiungere altre ragioni ma per noi anche una sola di queste basterebbe.

L'Esploratore, 1961, n. 11, p.351

“Viva l’Italia, Viva l’Europa”

A chiusura delle manifestazioni per il centenario dell’Unità d’Italia, dedichiamo l’ultimo numero di *Strade '61* a richiamare i Rover sul significato, i valori e gli aspetti più concreti di queste celebrazioni.

E questo perché dobbiamo sentirci parte integrante e viva della società italiana, alla quale stiamo dedicando e dedicheremo ancor più domani, da uomini, le nostre migliori energie.

Ci auguriamo che tutti i Clans abbiano sentito in quest’anno l’esigenza di contribuire concretamente a sviluppare in tutti i Rovers “l’amor di Patria”.

E ciò non con qualche discorso celebrativo, retorico, pieno di luoghi comuni, ma approfondendo la formazione civica di ognuno mediante:

- lo studio dello Stato quale è designato dalla costituzione;
- lo studio delle principali forze politiche e ancor più dei movimenti ideologici che le ispirano, oggi di scena in Italia;
- una sensibilizzazione ai principali problemi pubblici da risolvere e talora del tutto da impostare;
- una conoscenza degli organismi comunali, delle questioni locali;
- una visione della posizione internazionale dell’Italia nei suoi impegni di difesa (Nato) e economici (Mec – Oece);
- uno studio dell’idea europea, degli strumenti concreti attuali (Mec, Euratom, Ceca, Ueo) e futuri (Unione o Federazione, Europa delle patrie, ecc.) per realizzarla in un prossimo futuro, cioè quando la nostra generazione avrà responsabilità;
 - una conoscenza dei nuovi Stati Afro-asiatici e del ruolo che l’Italia, disimpegnata da anni da ogni colonialismo e con Roma centro della Cristianità, può giudicare per lo sviluppo civile di questi popoli. E’ chiaro che un lavoro di questa portata impegna per più anni la vita del Clan, anche perché deve essere svolto armonicamente con le altre attività spirituali, culturali, tecniche e di servizio, quindi anche il ’62 dovrà vedere i Rovers impegnati in questo senso.

Conoscere per servire: è nostra abitudine di farci una cultura, cioè una visione chiara dei problemi per poter, nel limite delle nostre forze, modificare, migliorandola, la realtà.

Su questo piano l’ASCI, convinta che l’educazione sia uno dei problemi più urgenti per l’Italia, ha lanciato un programma di sviluppo onde allargare la sua influenza formatrice al maggior numero di ragazzi.

Per questo motivo il roverismo italiano s’impegna da quest’anno e per gli anni futuri ad un’apertura verso gli altri giovani organizzati o non: unicamente per donare a questi ciò che ha di buono.

Riteniamo così di rispondere in pieno alla nostra vocazione di “buoni cittadini”, liberamente accettata con la nostra promessa scout.

La società italiana nel suo complesso, diciamoceci francamente, ci conosce poco, per lo più male, là dove, però, abbiamo operato e in modo intelligente, abbiamo trovato comprensione e appoggio: occorre proseguire umilmente su questa strada di apertura e incontri.

A queste condizioni e con questo spirito non sarà retorico, ma quanto mai leale il nostro grido gioioso di:

“Viva l’Italia! Viva l’Europa!”

Sandro Salustri, *Strade al Sole*, 1961, n. 6, pp.6-7

Dell'unità degli italiani. I rapporti tra Nord e Sud. Inchiesta del Torino 24

Siamo molto diversi è vero. Valga questo esempio: un tredicenne meridionale trovò lavoro fuori Torino; senonché il padre dovette partire per il Sud e allora il ragazzo (ripeto: anni 13, che aveva trovato lavoro) lasciò il posto per badare alla sorella che ha ...29 anni! Molti Torinesi lamentano che gli immigrati dal Meridione trattano in modo ben diverso da noi le ragazze.

Le loro ragazze non escono (ma solo nei primi tempi) da sole; vi è fra di loro un regime di gelosia e diffidenza. Eppure dopo poco tempo gli stessi immigrati si trasformano, e anche quel falso senso di onore (per cui una ragazza faceva la fame perché era un "disonore" andare a servizio di una famiglia, quasi che con ciò diventasse una schiava; e senza pensare che è meno "disonorevole" far la domestica che implorare lacrimevolmente la carità altrui), lentamente lascia il posto a una più solida dignità, a un modo di vivere basato sulla fiducia.

Il fatto è che l'ignoranza, coglie ed esaspera i lati negativi di una mentalità, senza accentuare quelli positivi. Da ciò la necessità di non chiudere delle porte, ma di favorire uno scambio, un'intesa, un affiatamento.

Anche noi "del Nord" abbiamo molti pregiudizi; ed è ora di abbandonarli.

Collaborare e unirci sempre di più è il modo migliore per lavorare e produrre di più e meglio.

L'immigrazione interna, automaticamente, crea quest'utile osmosi tra gli italiani; tanto che se continuiamo così tra non molti anni le differenze saranno tenuissime.

Rappresenta cioè un annullamento di tradizioni e di caratteristiche regionali tipiche ed importanti? Crediamo che non ci sia tale pericolo. Perché, mentre sul piano dell'oppressione, due diversi popoli esasperano e si comunicano i loro lati più negativi, sul piano della collaborazione due diverse mentalità si trasmettono i loro aspetti migliori, e si fortificano a vicenda.

E' sotto questo legame, di collaborazione che mira a una cultura unitaria e appannaggio di tutti, e un lavoro serio e proficuo per tutti, che dobbiamo agire e operare.

Questa forse è la più autentica unità d'Italia, quella che vede un tricolore sventolare non su un territorio, ma su un popolo, veramente civile e veramente aperto, (perché culturalmente pronto) a stabilire una collaborazione più vasta con altri popoli, col fermo proposito di fondere con loro, senza rinunciarvi, il suo patrimonio di esperienze, di attitudini, d'ideali.

Strade al Sole, 1961, n. 6, pp.10-13

L'amore della patria nello scoutismo

Direi che lo Scouting italiano bene stia procedendo (e bene debba procedere) sulla linea di un limpido patriottismo (che non vuol assolutamente dire "nazionalismo").

Solo dopo che si sarà precisato l'esatto valore e l'essenza dell'Amore di Patria si potrà affrontare l'inserimento d'ideali di più ampio respiro: lo stesso nazionalismo non può uscire che sconfitto da questa opera di chiarimento e decantazione.

Ma quale - in concreto - sarà l'Amore di Patria da far vivere alle nostre Unità? In che cosa dovrà distinguersi (se si dovrà distinguere) da quello che animò gli eroi del nostro Risorgimento?

Io credo che all'ideale di Amor di Patria di chi per essa era soprattutto pronto a combattere e a morire (e tanti hanno combattuto, tanti sono morti) oggi si debba sostituire l'ideale di chi per essa sia soprattutto pronto ad operare e a vivere (e questi purtroppo non sono tanti). Il nostro pensiero riverente e riconoscente va ai generosi che hanno amato la Patria fino a dare la vita, perché essa fosse fatta come va riconoscente ai cittadini onesti, ai dirigenti fedeli, agli impiegati diligenti che la conservano santa: il servizio degli uni è (nel quadro della Provvidenza) uguale a quello degli altri.

Il sentimento di Amore di Patria da far vivere oggi nello Scouting non è quindi un "giusto mezzo" tra nazionalismo ed europeismo, né il vago cosmopolitismo che potrebbe desumersi dallo

spirito della Fraternità scout: è invece lo spirito chiaro e netto che trae origine dalle seguenti componenti.

- a) Consapevole apprezzamento delle esperienze del passato e della “collocazione storica” del proprio Paese nell’ambito della Comunità internazionale.
- b) Attaccamento ai “segni sensibili” della Patria: la Bandiera, le Forze Armate ecc.
- c) Inserimento nella Comunità nazionale con spirito attivo e vigilante nel “ruolo da giocare”.
- d) Apertura agli altri, sia in spirito di comprensione, tolleranza e rispetto reciproco, sia soprattutto sul piano dell’intesa, della collaborazione e della integrazione.

Pietro Paolo Severi, *Estote Parati*, 1967, n. 13, pp.136-138

Una Patria di cui far parte, con consapevolezza e responsabilità

L'AGI e l'idea di Patria

Norme Direttive 1945

Prove di classe

Guida

Patriottismo: poter precisare qualche grande fatto della storia d'Italia; conoscere la vita di un grande Santo o una grande Santa Italiani e di un grande personaggio; conoscere la storia della bandiera italiana; conoscere l'inno nazionale.

Guida di II classe

Patriottismo: Conoscere la vita del personaggio di cui il Riparto ha preso il nome. A scelta: conoscere la storia della propria città; il suo carattere attuale, i suoi principali monumenti ed essere capace di farla visitare in modo interessante – oppure: scegliere nella storia del nostro paese un eroe o una eroina, conoscerne sufficientemente la vita per farne un racconto interessante ed animato.

Guida di I classe

Patriottismo: Conoscere la storia della propria provincia, dei suoi luoghi e monumenti principali; conoscere almeno un canto, una danza, una usanza, una leggenda della propria Provincia.

Agi, Norme Direttive, 1945, pp.74-82

Norme Direttive 1953

Spirito L'Agì si propone di sviluppare nella giovane:

- la fede e l'amore verso Dio e la Chiesa;
- una fattiva carità fraterna e un sincero amor di Patria;
- il senso dell'onore.

Agi, Norme Direttive, 1953, p.5

Direttive di Branca per le Coccinelle 1956

Sentiero del Prato

Scoperta del Paese: saper disegnare la nostra bandiera;

conoscere il nome della capitale d'Italia e quello della propria regione;
saper bene il proprio indirizzo.

Sentiero del Mughetto

Scoperta del paese: sapere i nomi delle regioni d'Italia e il loro capoluogo;

conoscere le vie principali del proprio paese e città;
conoscere la vita di un santo o di un personaggio celebre del proprio paese;
conoscere praticamente le principali regole della circolazione stradale.

Sentiero della Genziana

Scoperta del paese: saper illustrare qualche caratteristica della propria regione (prodotti, natura, costumi ecc.)

saper l'Inno nazionale

conoscere i monumenti principali del proprio paese o città

saper dove sono situati i più importanti edifici pubblici (stazione, posta, palazzo del Comune, ospedale, ecc.).

Agi, Direttive di Branca per le Coccinelle, 1956, pp.10-17

Direttive per la Branca Guide 1963

Con la “scoperta del Paese” il guidismo intende proporre alla Guida tutto un programma di attività che l’aiuti gradualmente a essere attenta alle persone che le vivono accanto, a scoprire e a rispettare i loro lavori e ad allargare a poco a poco il proprio raggio di relazioni ed il proprio orizzonte oltre i confini d’Italia verso gli altri paesi.

Agi, *Direttive per la Branca Guide*, 1963, p.41

La Promessa e il suo impegno

Aspetto sociale della Promessa

Nello scoutismo: “*Ed ora fai parte...*”

Insieme si costruisce una città (società, comunità, mondo proprio); ognuno è legato all’altro; ognuno accetta di rispettare lo spirito e la legge di questa società; ognuno si impegna a far suo l’ideale comune. Tale è lo spirito della Promessa.

In ogni impegno si possono discernere i valori cristiani. Colui che promette dimostra il senso della libertà: dona la tua vita liberamente; la nozione di libertà è estremamente cristiana. Non v’è amore di Dio senza libertà dell’uomo. Iddio vuol essere scelto. Dio vuol essere servito e amato da esseri coscienti e volontari.

Il senso della responsabilità. Si lega ad una comunità. E’ responsabile: verso gli altri; e della Promessa degli altri (corde d’onore).

Il senso della fedeltà. Deve mantenere fedeltà a se stesso, alla sua comunità.

Legge e Promessa in padre Agostino Ruggi d’Aragona,
Centro Documentazione Agesci, 2005, pp.53-57

Serviamo la Patria attraverso il nostro servizio di Capo?

Le prove per la Promessa e per i passaggi di classe delle nostre Coccinelle e Guide comprendono una parte chiamata “scoperta del Paese”. Le bambine e le adolescenti si danno da fare per conoscere la pianta del quartiere o del Paese dove abitano, la storia degli eroi locali e dei santi protettori, una danza tradizionale, una festa popolare.

Ho detto: per conoscere. L’interesse, l’amore per il proprio paese verranno in seguito, derivati da questa conoscenza.

Proprio questo è lo scopo delle prove “scoperta del paese”: devono essere considerate uno spunto per il lavoro di approfondimento successivo, un lavoro della mente e del cuore, che la Capo dovrà indirizzare perché la bambina (o l’adolescente) possa giungere ad amare la Patria e quindi a sentire che è necessario, inevitabile, adempiere la promessa di servirla. (...)

Fare la Capo significa aprire la via alle scoperte personali, indirizzare le esigenze e le aspirazioni, porre mete alle quali tenere.

Nella preparazione del servizio alla Patria, il compito della Capo Cerchio, della Capo Riparto, della Capo Fuoco, è particolarmente importante, perché in questo lato dell’educazione, essa molto spesso si trova sola, senza la collaborazione della famiglia, della scuola, che nella maggior parte dei casi tacciono su questo argomento.

Perché tacciono? Direi che è una caratteristica del nostro tempo, quella di non nominare la Patria. Troppi temono che a parlare di patria si offenda il più ampio concetto di fraternità universale; troppi altri temono di venire accusati di nazionalismo, il quale, se dobbiamo stare alle esperienze della precedente generazione, non ha dato buoni frutti.

Il sentirsi uniti a coloro che hanno in comune con noi uno stesso linguaggio, uno stesso patrimonio di storia, di civiltà, che vivono sullo stesso suolo e condividono le nostre stesse difficoltà ed aspirazioni, non può impedirci di amare come fratelli anche coloro che hanno basi culturali e caratteri somatici diversi dai nostri. (...)

Sarebbe bello che le prossime generazioni trovassero veramente il punto di equilibrio fra un universalismo vago e un nazionalismo esagerato, in un esatto senso della Patria, come di un “qualcosa” che non è una sovrastruttura, ma che siamo noi stessi, con la nostra terra, la nostra storia, le nostre leggi, la nostra cultura.

Le generazioni future sono già in germe. Sono nelle nostre Coccinelle, Guide, Scolte. Sono nei figlioli che esse un giorno educeranno. E li educeranno al senso della Patria secondo come noi ora educiamo loro. Una grande responsabilità, ma un magnifico compito si pone davanti a noi: possiamo ridare al mondo il concetto di Patria, che negli ultimi quarant’anni è stato un po’ troppo distorto.

Alessandra Falcetti, *Il Trifoglio*, 1967, n. 4, pp.5-7

Capitolo sulla Patria - Squadriglia Scolte semplici I Fuoco Arezzo

1) Cosa intendi per Patria? La tua Nazione o qualcosa di più vasto?

Quando dico Patria penso alla mia Italia e amo questa terra come amo la mia città perché ci sono nata e ci vivo; ma dobbiamo stare attenti a non scivolare in eccessi, perché altrimenti si finisce col considerare nemici tutti i popoli che non sono quello Italiano. Questa degenerazione di un sano patriottismo si chiama nazionalismo, e viene sfruttato dai dittatori, i quali esaltano la patria degradando le altre nazioni. Essi fanno leva sull’entusiasmo dei giovani per raggiungere le loro mire ambiziose e non per il bene di tutti. (...)

4) Difendere la Patria è giusto? Perché? E’ obbligato il cittadino a combattere per la Patria? Sì, no, perché?

Sì, un cittadino deve essere pronto a prendere il suo posto insieme a compagni per difendere la patria aggredita, in cambio della sicurezza e della libertà di cui gode in quanto cittadino di quella medesima patria. “Colui che schiva il suo dovere e lo lascia agli altri, non fa una bella parte, né una parte coraggiosa”. (B.-P., Scautismo per ragazzi).

Il Trifoglio, 1963, n. 6, pp.17-19

Aquile Randagie e Giungla Silente : amore di Patria e libertà

“L’Esploratore” del 1975 ricorda lo Scouting durante il fascismo e la resistenza

Resistenza

A trent’anni della fine della guerra si parla ancora di attualità della Resistenza, un fatto storico e un ideale che non può trovare assenti o estranei noi scouts.

La Resistenza, infatti, al di là della lotta armata, che necessariamente qualche volta dovette rivestirsi di tutte le crudeltà e le tragedie proprie della guerra, fu la riaffermazione dei diritti di tutti gli uomini alla libertà, contro un totalitarismo dilagante, che in nome di una presunta superiorità di razza e di sistema giustificava ogni sopruso, fosse anche lo sterminio di milioni di uomini.

Per questo la Resistenza fu un fenomeno mondiale che trovò sensibili e consenzienti tutti gli uomini amanti della libertà e rispettosi dei diritti altrui. Questo è il vero spirito della Resistenza e poiché anche lo Scouting riafferma questi principi di fraternità e di rispetto, noi non possiamo rimanere indifferenti quando sono in gioco i valori della resistenza, così come non fummo assenti nei difficili momenti della lotta. A questo proposito, vale la pena di ricordare ai più giovani che fummo derisi, perseguitati, bastonati e infine sciolti come Associazione nel 1928, perché i nostri ideali non si accordavano per niente con quelli dell’educazione fascista. La stessa sorte subirono le Associazioni scout di altre nazioni, in cui il fascismo, sotto nomi diversi ma uguale nei principi, nella sostanza e nei metodi, s’impadronì del potere. Ci teniamo anche a ricordare che notevolissimo fu il contributo dello Scouting europeo alla resistenza armata negli ultimi anni di guerra.

Ancor oggi poi la Resistenza ha un suo valore, poiché è ancora attuale, e più che mai necessario, l’impegno di sostenere l’uguaglianza e la fraternità di tutti gli uomini nel mondo e di “resistere” a ogni tentativo o nostalgia di totalitarismi variamente colorati ma identici nel desiderio d’imporre con la violenza il loro giogo e l’odio nel mondo.

La redazione, *L’Esploratore*, 1975, n. 3, p.3

Col cappellone e il giglio d’or ...

Il movimento delle Aquile Randagie nacque per una volontà di ribellione a tutto ciò che rappresentava il fascismo: ribellione calcolata, precisa, totale.

Fu la prima “resistenza” – in ordine cronologico – di giovani e di cattolici al fascismo.

Come si espresse quest’opposizione degli scouts?

I Capi – primi fra essi Giulio Uccellini – diedero ai giovani poche ma sicure idee di fondo, ancorandoli a più solidi principi, impegnandoli nella coerenza tra la vita e le idee.

I giovani delle Aquile Randagie non aderirono alle organizzazioni fasciste, anche se questo costò ad alcuni una preclusione di carriera nel lavoro.

L’opposizione al fascismo perciò nasceva da qualche cosa di profondo, determinando tutto un modo di pensare e di vedere l’epoca in cui vivevano. Nelle file delle Aquile Randagie trovarono fraterna accoglienza e protezione ragazzi ebrei, proprio quando contro di loro iniziava una violenta campagna fatta di odio e persecuzione.

I collegamenti con le Associazioni scout estere e la presenza ai Jamboree mondiali andavano oltre ad episodi di fraternità, per assurgere ad affermazione di un inalienabile diritto a un colloquio con tutte le genti, al di sopra di assurdi nazionalismi.

La fedeltà al metodo di B.-P. non fu solo nostalgia di un recente passato associativo: ma fu soprattutto volontà di conservare, nell'ottenebramento generale di valori, quei principi che lo scautismo afferma cioè il senso della personalità, educazione del carattere, educazione alla responsabilità. Così la "resistenza scout" che nel 1943 doveva prendere contorni ben precisi e aspetti di combattimento e di lotta contro l'invasore, fu anzitutto un atteggiamento morale ed ideale, tanto più difficile da conservarsi, in quanto, col passare del tempo, il Regime si andava consolidando e da più parti voci autorevoli suggerivano, per il bene comune, una capitolazione.

Essere Aquile Randagie fu rischio e qualcuno pagò duramente di persona: rischio calcolato ed audace, ben sapendosi che in caso di caduta da nessuna parte si avrebbe avuta una difesa.

La forza delle Aquile Randagie fu soprattutto un'amicizia profonda di giovani tra loro, un'ammirazione per i Capi che camminavano coraggiosamente davanti, un'adesione delle famiglie che ben sapevano quale fosse il pericolo, un'incrollabile fede nella resurrezione dello scautismo.

Fu agonia, cioè lotta, il periodo dal 1943 al 1945: l'O.S.C.A.R. (Organizzazione Scout Collegamento Assistenza Ricercati) fu sostenuta in gran parte dalle Aquile Randagie. Il gioco di ieri divenne rischiosa impresa di ogni giorno, per portare al di là del confine elvetico ebrei, sbandati, ex prigionieri, per rapire da ospedali persone arrestate, per trafugare armi, sostenere partigiani.

Il 25 aprile 1945 a Milano e in provincia riapparvero pubblicamente gli scouts in divisa.

Nella storia della Resistenza al fascismo non si può dimenticare questa resistenza, concreta, operante, generosa, realizzata da un pugno di scouts. Essi seppero guardare oltre, radicati su una Legge ed una Promessa che li rendevano liberi cittadini del mondo.

Da un articolo di don Andrea Ghetti, Estote Parati, 1966, n. 108/109

Riportato su L'Esploratore, 1975, n. 3, pp.10-11

La nostra "Resistenza"

Era stata affascinante ma troppo breve per noi, allora ragazzi, la prima scoperta dell'avventura scout, fatta in un Riparto romano di nuova fondazione che iniziò a vivere proprio nell'Anno Santo di mezzo secolo fa; "questa è preistoria", direte voi.

Sì, troppo breve: 1925-1928 ... e poi tutto finito in Italia, e non solo per l'ASCI.

Non volevamo e non potevamo rassegnarci, qualcosa bisognava pur salvare e allora ci rintanammo, - è proprio il caso di dirlo - in quella che fu poi definita la "Giungla Silente".

Provenienti da più Riparti romani ci ritrovammo nella Congregazione Mariana della Parrocchia di San Marco, la cui Basilica e i locali annessi erano - e sono - proprio all'interno del famoso Palazzo Venezia. Pensate all'ironia della sorte: per un certo periodo la nostra Sede di ... *congregati/scouts* fu proprio nelle soffitte dell'antico palazzo, che sovrastavano una parte del ben noto "Salone del Mappamondo", al centro del quale si apriva, su Piazza Venezia, lo "storico balcone" ecc.; la qualcosa - se l'avesse immaginata - avrebbe sicuramente divertito un sacco l'arguto B.-P. specie quando, nel marzo del 1933, fu ricevuto in udienza nel predetto Salone, dal "duce" in persona che aveva sperato - inutilmente - di ricavarne il suo apprezzamento sull'organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla.

Poi il deciso peggiorare delle condizioni *climatiche/ambientali* consigliò i Capi dei congregati (*amico tipografo, non scrivere congiurati, come quella volta ...!*) di lasciare Palazzo Venezia e di trasferirci nell'ospitale casa del Principe Doria Pamphilij, a qualche centinaia di metri dalla vecchia Sede.

Certo, ridotti alla clandestinità, molte cose cambiarono specie all'esterno, ma gli ideali e lo spirito originario resistettero e anzi si estesero da S. Marco a S. Maria in Trastevere, dove ci portarono le vicende della vita.

Altri fratelli, a Roma e in Italia, alimentavano decisamente la fiamma, spesso con molta più audacia di noi, come le “Aquila Randagie”, di Giulio Uccellini, (*Kelly*) in Lombardia, con ...piccola succursale a Roma, presso il Seminario Ambrosiano, dove giovani rovers-scouts prossimi al Sacerdozio – capo in testa Andrea Ghetti, detto “*Baden*” – vivevano e facevano vivere ad altri fratelli l’autentico scoutismo. Con i ragazzi da essi curati nelle borgate romane e con i nostri ragazzi di Trastevere trovammo il coraggio – nel 1937 – di fare un vero e proprio *raduno di San Giorgio*, complice l’accogliente parco di un famoso Seminario in zona extra-territoriale, cioè praticamente ... *all’estero*, pur se a trecento metri dal “cupolone” di San Pietro – sulla sinistra – e altrettanto vicini - sulla destra – alle tette e ammonitrici mura del Carcere di Regina Coeli, quasi a equilibrare il rischio e la fiducia ...

E – mimetizzandoci, per lo più, sotto le fasulle spoglie di sezione escursionistica di un non mai ben precisato Dopolavoro rionale – facemmo anche le uscite e i campi estivi, quasi regolarmente, pur se pericolosamente, mentre, specie in Italia e nell’Europa, l’inesorabile cronaca accumulava per la Storia del mondo eventi grandiosi, sconvolgenti e spesso allucinanti, a fronte dei quali la nostra piccola “storia” era ed è una pagliuzza nell’oceano.

Poi il luglio 1943, preceduto e seguito da epiloghi tragici, esasperato dalle passioni e dall’odio, dalla vendetta che scossero l’Italia tutta. Per noi scouts, ormai adulti, il crollo della dittatura e la fine della guerra vollero dire tante cose, ma una quasi preminente fra le altre: possiamo far risorgere l’ASCI!

E non era una cosa da poco conto – credeteci ragazzi – raffrontata alla pesante e dolorosa esperienza sofferta per 20 anni: voleva dire che tornavamo a essere uomini liberi, significava poter aiutare i ragazzi, i giovani ad amare, apprezzare e difendere la libertà, a riscoprire la loro dignità di persone umane e nel contempo, estendere anche a essi il pressante appello di “rimboccarci le maniche” per contribuire, sia pure nei nostri limiti, all’immane lavoro che si sarebbe dovuto fare per ricostruire le famiglie, le coscienze, la Nazione e per far rinascere la pace e l’amore fraterno fra gli uomini.

Così, pure in mezzo alle rovine provocate da tante catastrofi, l’ASCI risorge – nel settembre del 1943 – tornando ad inserirsi con i suoi scouts nella grande fraternità mondiale.

Ricordateli, ragazzi scouts di oggi, quei vostri coetanei di allora, che risposero con slancio e passione all’appello di fratelli maggiori i quali, resistendo al tempo, alle suggestioni e alle oppressioni, avevano tenacemente alimentata la fede nella rinascita.

Molti di quei ragazzi, ora adulti, sono ancora con voi, alla guida delle vostre Unità, altri sono “capi” più anziani, di cui forse avete sentito parlare e che – sia pure fuori servizio per aver sfogliati troppi calendari – vi seguono come possono, magari con un po’ di umana nostalgia, ma con meritata, serena fierezza nel vedervi proseguire.

E siate grati a essi per tanti motivi, ma soprattutto perché molto merito è anche loro se lo scoutismo italiano ha fatto la sua parte nella riconquista di valori inestimabili – impressi da Dio nella nostra natura – quali la libertà, lo spirito di giustizia, la dignità umana.

Giar, *L’Esploratore*, 1975, n. 3, pp.22-23

Amare il Paese e le sue istituzioni

Alcune riflessioni (in Agesci) su Patria (che diventa Paese), istituzioni e nuovo linguaggio per esprimere l'attaccamento e il sentirsi parte di un'Italia democratica

“... e verso il mio Paese ...”

To do my duty

“... to do my duty ... to the King...” recitava una frase nella formula della Promessa pronunciata da B.-P. in occasione del discorso tenuto per il suo ottantesimo compleanno, il 22 febbraio 1937.

Il termine “duty” in inglese, è un po’ più ricco del nostro “dovere” e - nelle definizioni di un noto dizionario - contiene, nelle prime tre più importanti accezioni, il significato di:

- “un’azione o attività richiesta a qualcuno dalla sua posizione, ovvero dalle consuetudini sociali, dalla legge [e questo è il significato del più umile termine italiano], ovvero dalla religione”;
- “un obbligo morale”;
- “l’obbligo interiormente avvertito di adempiere al proprio compito”.

Quest’ultima espressione, che è certamente la più profonda e che rievoca l’imperativo categorico, il “tu devi” kantiano, è quella che preferisco definire il senso del “compiere il proprio dovere” ... verso il proprio Paese.

To the King

B.-P. proseguiva con “to the King”, verso il Re, che nella realtà inglese significa la Patria, o meglio ancora la terra dei padri (patria ovviamente deriva da “pater”, cioè padre) unificata dalla Corona, cioè dalle corone unite di Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda, e perciò rappresentata appunto dal Re, ovvero, oggi, dalla Regina.

Nel testo italiano, fin dalle prime “Norme Direttive” dell’ASCI del 1916, ovvero quelle dell’AGI nel 1945, il termine usato era quello di “Patria.”

Soltanto nel 1976 lo Statuto Agesci pubblicato negli Atti del Consiglio Generale (poi definitivamente approvato nel Consiglio Generale del 1977) sostituisce il termine “Patria” con il termine “mio Paese”. I verbali dei Consigli Generale del 1975 e 1976 non portano traccia di particolari discussioni avvenute sul tema: possiamo quindi concludere che il cambiamento di terminologia è avvenuto con lo Statuto redatto al momento dell’unificazione fra ASCI e AGI in AGESCI, probabilmente per tener conto di un più generale modo di sentire che, in quegli anni, rifletteva dibattiti sociologici e politici molto vivi. Comunque il significato profondo dell’impegno non era cambiato.

To do my duty to the King

L’interpretazione più autentica del “proprio dovere verso il re” è data dallo stesso B.-P. nei suoi numerosi scritti, in cui richiama gli scout a essere “buoni cittadini”, sapendo assumere un preciso impegno civile, nella storia, ovvero – come è stato poi declinato dallo scautismo italiano – un preciso “impegno politico”, nella *Polis*, per contribuire davvero a lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato, cioè più giusto, più libero, più accogliente nei confronti di tutti, comprese le generazioni future.

C’è poi sempre in B.-P., una seconda inflessione del “proprio dovere verso il re”, che risulta evidente in molti suoi pensieri, nei quali il proprio dovere verso il re si configura anche come dovere verso il Re, con la R maiuscola – cioè verso il Reggitore dell’universo, l’Inventore delle “regole” scritte nel fondo dell’animo umano, nel cuore dell’uomo.

Alessandro Alacevich, in: Federica Frattini, Emanuela Iacono, *Promessa scout: nelle parole un’identità*, Fiordaliso, 2005, pp.54-55

Sentirsi parte di uno Stato di diritto

Il “taglio” del numero è volutamente ampio e gli aspetti del tema che affrontiamo sono molteplici e articolati, ma non vogliamo nascondere che il punto di partenza da cui ci siamo mossi è che il nostro Paese molto spesso anche fra persone generose, leali, impegnate a favore degli altri, sinceramente democratiche, è presente un sostanziale distacco dallo Stato, vissuto più come “controparte”, talvolta nemica, che non come insieme di strutture e di leggi espressione della nostra volontà e delle nostre decisioni. (...)

Ci sono certo molte spiegazioni a questa situazione che non trova forse riscontro in nessun altro Paese di democrazia avanzata. L'Italia è una “nazione” unita relativamente da pochi decenni, l'unità si è realizzata almeno in parte come scelta di élite e non di massa, si è costruita partendo dalla conquista di una parte sull'altra, il Fascismo ha interrotto lo sviluppo democratico del Paese, ecc.

E ancora, siamo un popolo d'individualisti poco portati alla disciplina, la differenza tra regioni sono notevoli, la classe politica spesso ha operato e opera in modo discutibile esprimendo più lotta di fazioni e di interessi che non intelligente ricerca del bene comune ...

E infine siamo un Paese che ha vissuto, dopo il Fascismo, una forte contesa e convivenza ideologica fra cultura cattolica e cultura marxista, che ha portato a ridimensionare in un certo senso l'importanza dello “Stato di diritto” anche se è doveroso sottolineare che proprio il partito dei cattolici ha contribuito in modo determinante a realizzare nel dopoguerra lo Stato in cui viviamo.

Tutte queste ragioni possono “spiegare” una certa disaffezione e distanza verso lo Stato ma non la giustificano in termini di principio.

E' perciò in qualche modo necessario riappropriarsi delle ragioni profonde che sono alla base dell'adesione allo Stato di diritto per evitare il rischio che l'individualismo o lo spirito di gruppo finiscano con il diventare arbitrio dei più forti o dei più furbi, a danno dei più deboli e dei meno protetti.

Lo Stato nasce proprio dall'esigenza di stabilire regole che permettono la migliore convivenza fra persone diverse aiutandole nell'organizzare le risposte alle loro necessità. (...)

La tentazione di molti, forse oggi più di ieri, è quella che ricordavo all'inizio: non sentirsi parte viva dello Stato, ma quasi estranei, con diritto al mugugno e alla protesta ma con poca voglia di partecipazione. (...)

Uno “Stato di diritto” vive di regole che siano possibilmente solo quelle necessarie, semplici e chiare, uguali per tutti: ognuno è tenuto a rispettarle perché sono la libera scelta della comunità in cui vive e ognuno è libero e ha il diritto di cercare di cambiarle con tutti i mezzi che la Costituzione gli garantisce.

Anche la Costituzione può essere cambiata e forse lo deve perché in ogni Paese cambiano le realtà e le prospettive: basta pensare per noi alla prospettiva europea e ai nuovi problemi posti dall'immigrazione e da un possibile futuro di pace.

Ciò che non sembra accettabile è vivere in uno Stato come se non se ne facesse parte.

In questa prospettiva si capisce perché l'“obiezione di coscienza” alle leggi dello Stato deve essere un fatto eccezionale, perché rivendica la propria libertà rispetto alla libertà degli altri, afferma il proprio giudizio come più importante e vero rispetto al giudizio e alla volontà comuni. E' certamente legittima e può, in alcuni casi essere “profetica” ma non può e non deve essere mai banalizzata.

Una conclusione che mi sembra emergere con forza da queste riflessioni è il dovere per ogni cittadino di interessarsi alle istituzioni.

Questo vale anche per i capi dello Scouting che normalmente tendono a privilegiare l'impegno nel volontariato e nel prepolitico e rischiano di disinteressarsi dell'impegno nelle istituzioni.

Questo impegno rimane invece di primaria importanza come fondamentale è oggi nel nostro Paese la riflessione sulle proposte per modifiche istituzionali che migliorino il funzionamento del nostro Stato e della nostra democrazia.

Giancarlo Lombardi, *R/S Servire*, 1990, n. 1, pp.3-5

Fratelli d'Italia

L'ottobre scorso si è svolto a Roma il Consiglio nazionale e si è aperto con un incontro e dibattito su unità nazionale, federalismo e secessione.

L'incontro si è svolto in due parti, una prima in cui i relatori, il professor Gian Enrico Rusconi (docente di Scienza della politica all'Università di Torino) e il professor Francesco Bonini (docente di Storia delle istituzioni politiche all'Università di Teramo) hanno esposto le loro relazioni, e una seconda durante la quale i responsabili regionali hanno espresso i loro dubbi e le loro preoccupazioni.

Il professor Rusconi ha basato il suo intervento su un'idea di fondo molto chiara: la convinzione che per troppo tempo in Italia sia mancato un sentimento d'amore nei confronti della patria, a differenza di quanto è accaduto in altri paesi europei non meno democratici del nostro.

Nella nostra cultura, ha sostenuto Rusconi, l'idea di nazione è stata negletta perché confusa con quella propria del fanatismo nazionalista del fascismo e del nazismo. Un esempio di questo rifiuto verso un'idea più forte di patria è dato dal fatto che in tutte le opere di Bobbio non compaia mai il termine "nazione".

Il professor Rusconi trova invece che il patriottismo si possa tradurre in affetto verso la democrazia e verso la cultura di appartenenza del proprio paese; senza questo patriottismo, senza questo affetto, sarà difficile per la politica combattere le tesi della Lega.

Le idee di universalismo e cosmopolitismo, continua il professore, lanciando un ardito neologismo, sono state malamente trasfuse in Italia in un fenomeno che può essere definito "cosmopolitismo". L'"italocosmopolita" copia tutto ciò che è transnazionale, ama apparire come un cittadino del mondo, però, in realtà, il suo è un atteggiamento fasullo. (...)

"Quel che occorre fare per sconfiggere le idee secessioniste" ha esortato il professor Rusconi alla fine dell'incontro "è creare un linguaggio nuovo, attraverso il quale esprimere i concetti di vincolo, cittadinanza, unione storica".

Ed è proprio nella costruzione di questo linguaggio, che possa unire e non dividere, che lo scautismo potrà giocare un ruolo importante.

Primiano De Maria, *Scout-Proposta Educativa*, 1996, n. 30, pp.33-34